Sovvenire

UNITI NEL DONO

TRIMESTRALE DI INFORMAZIONE SUL SOSTEGNO ECONOMICO ALLA CHIESA CATTOLICA

ANNO **XXI** / NUMERO **3** / **OTTOBRE 2022**

A CUORE APERTO

UNO SCANTINATO, LA MIA BASILICA

Il presidente della CEI, il card. Matteo Zuppi, si racconta: dai ricordi della sua prima messa a Primavalle a come essere prete oggi

Periodico trimestrale di informazione - Numero 3 - Anno XXI - Settembre 2022. Contiene invio proposte per la raccolta fondi in Poste Italiane S.p.A. - spedizione in Abbonamento postale art. n° C1/N/C/RM/2012 - Periodico ROC. Tasse pergue - Tassa pagata. In caso di mancato recapito restituire al mittente presso Padova C.M.P. che si impegna a pagare la tassa dovuta.

SOMMARIO

04 INCONTRI CARD. ZUPPI

«La Chiesa è casa tua! Dare una mano ai sacerdoti è bello»
intervista di **Stefano Proietti**

06 I NOSTRI SACERDOTI ROMA
Anche dietro le sbarre, l'abbraccio di una famiglia
di **Giulia Rocchi**

10 I NOSTRI SACERDOTI LIVORNO
Ascoltando Dio, la natura, le persone: la parrocchia-eremo
di **Chiara Domenici**

13 I NOSTRI SACERDOTI AOSTA

Generazioni insieme per accogliere e custodire
di **Manuela Borraccino**

16 DOSSIER IDENTITÀ DA RITROVARE
La beatitudine dimenticata: una Chiesa in uscita con la missione nel DNA
di **Ermes Ronchi**

19 SACERDOTI NEL MONDO CUBA

"Nulla è facile" a Cuba, ma la comunità è in cammino
di **Miela Fagiolo D'Attilia**

22 NOI DONATORI
Le vostre storie e il rendiconto

26 L'INFOGRAFICA
Emergenza casa
a cura di **Caritas Italiana**

27 INOLTRE
Dove pregare?
di **Angelo Card. De Donatis**

I CONTATTI

CEI
Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica
Via Aurelia 468
00165 ROMA
Tel 06-66398398

Indirizzo Internet
http://www.unitineldono.it/

email
donatori@unitineldono.it

IN COPERTINA

Il Card. Matteo Zuppi il 24 maggio 2022, nella sua prima conferenza stampa da Presidente della CEI
(foto Cristian Gennari / Agenzia Romano Siciliani)

Periodico trimestrale di informazione
Anno XXI - N. 3 – Ottobre 2022

Editore
Conferenza Episcopale Italiana

Direttore responsabile
Vincenzo Corrado

Responsabile del Servizio Promozione
Massimo Monzio Compagnoni

Coordinatore editoriale
Stefano Proietti

Servizio Promozione
Maria Grazia Bambino
Chiara Giuli
Paolo Cortellessa
Letizia Franchellucci
Stefano Gasseri

Fotografie
Romano Siciliani

Progetto grafico e impaginazione
Aidia sas - Milano

Stampa
Mediagraf Spa
Noventa Padovana (PD)
Registrazione al Tribunale di Roma
Numero 171 del 17/12/2019

La realizzazione e la spedizione di questa copia è costata 0,34 euro.
La rivista è inviata per un anno a tutti coloro che hanno donato un'offerta per il sostentamento del clero.

Questo numero è stato chiuso il
31 Agosto 2022
ISCR. AL ROC 33877

MANDATI E FELICI

di **MASSIMO MONZIO COMPAGNONI**

Responsabile del Servizio promozione Cei per il sostegno economico alla Chiesa

La Conferenza episcopale italiana da maggio ha un nuovo presidente. Siamo onorati di aprire questo numero, che state ricevendo a ottobre, il mese da sempre dedicato alla missione e alle missioni, proprio con una intervista esclusiva al cardinale Presidente, l'arcivescovo di Bologna Matteo Zuppi.

Con l'immediatezza che lo caratterizza (e che potrete apprezzare anche nella versione video dell'intervista, nel sito Unitineldono.it) questo sacerdote semplice e vicino alla gente ci richiama all'essenza del nostro mandato di cristiani, quella di portare a tutti la gioia del Vangelo. Anche nel momento in cui diamo una mano per sostenere il lavoro dei sacerdoti e per contribuire a mantenerli con le nostre offerte.

Gli fa eco su queste pagine un altro volto noto della comunicazione della Chiesa, padre Ermes Ronchi, che ci ha regalato una riflessione sulla carta d'identità della comunità cristiana, che "in uscita" lo è stata da sempre perché Gesù l'ha voluta così: fatta per annunciare al mondo la salvezza. È da qui che scaturisce la missione "ad gentes", quella dei missionari eroici che spendono la vita nei paesi più poveri del mondo.

Sapete bene che ce ne sono diverse centinaia (i cosiddetti "fidei donum") anche tra i sacerdoti che sosteniamo con le nostre offerte. Con fedeltà, e con l'aiuto prezioso della Fondazione Missio, vi raccontiamo ogni volta qualcuna delle loro storie. Stavolta tocca a Cuba, con le testimonianze di due splendidi preti veronesi, e sono pagine che vi presentiamo con una punta di orgoglio, perché in giro non ne trovate molte altre simili.

Ma non vogliamo che passi l'idea che la missione è una prerogativa di pochi ardimentosi. Al contrario: l'annuncio della salvezza, della gioia del Vangelo, è scritta nella vita di ogni cristiano. Perfino di chi si trova, a causa di qualche scelta tragicamente sbagliata, a scontare una pena in una casa di reclusione. Anche lì vi accompagniamo con questo numero, insieme ai cappellani e ai volontari che portano dietro le sbarre l'abbraccio della nostra famiglia.

Vi facciamo conoscere una delle parrocchie più particolari d'Italia (non la sola comunque) che ha come parroco niente poco di meno che un eremita. E vi conduciamo tra i monti della Valle d'Aosta, dove il sogno di un ragazzo e del suo parroco sono divenuti l'avventura meravigliosa di una intera comunità.

Così è la nostra vita, sempre e comunque: bella, perché siamo stati salvati e non possiamo fare a meno di dirlo a tutti. Buon cammino!

CARD. MATTEO ZUPPI
«La Chiesa è casa tua! Dare una mano ai sacerdoti è bello»

IL PRESIDENTE DELLA CEI RIFLETTE CON I LETTORI DI SOVVENIRE SULLE CARATTERISTICHE CHE DEVE AVERE IL SACERDOTE PER L'ITALIA DI OGGI E SULL'IMPORTANZA DEL SOSTENERE I NOSTRI PRETI CON LE OFFERTE. E POI CI REGALA UN RICORDO DELLA SUA PRIMA MESSA, QUANDO LA SUA "BASILICA" ERA UNO SCANTINATO DI PERIFERIA

intervista di **STEFANO PROIETTI**

L'arcivescovo di Bologna, il Card. Matteo Zuppi, è un pastore con l'odore del gregge e certamente è anche per questo che Papa Francesco lo ha voluto alla guida della CEI. Eminenza, proviamo a tracciare l'identikit del prete che serve all'Italia del 2022...
In realtà è il prete di sempre, che deve però parlare il linguaggio di oggi. In quel linguaggio deve tradurre il Vangelo di sempre e il proprio servizio di presbitero, che è servizio alla comunione, servizio dell'annuncio del Vangelo e soprattutto dell'accompagnare i fratelli e le sorelle, oltre a quello fondamentale dei sacramenti... Il problema è sempre il linguaggio e ci sono due questioni fondamentali. La prima è parlare di ciò che la gente capisce, non in ecclesialese, in latino o con delle categorie che qualche volta noi stessi facciamo fatica a spiegarci. Il Vangelo si spiega benissimo. Dobbiamo fare come fece San Francesco a settembre del 1222, esattamente 800 anni fa, quando parlò nella piazza davanti al Comune di Bologna. La cosa che colpì tutti fu che non faceva la predica ma sembrava che "colloquiasse": parlava italiano, non latino, e parlava al cuore. E poi c'è la seconda questione, cioè il problema di parlare a tutti, che è quello che ogni prete cerca di fare.

> IL PROBLEMA È SEMPRE QUELLO DEL LINGUAGGIO: DOBBIAMO PARLARE DI CIÒ CHE LA GENTE CAPISCE, NON IN ECCLESIALESE, IN LATINO O CON DELLE CATEGORIE INCOMPRENSIBILI

Guardando i nostri sacerdoti, i quasi 33.000 preti italiani, quanto, secondo lei, sono vicini a questo modello?
Facciamo tutti fatica e soprattutto non vogliamo diventare quelli che si adeguano e cercano di essere alla moda, rischiando di banalizzare le cose e di far diventare lo strumento più importante del contenuto... Sul linguaggio abbiamo molto da imparare ma dobbiamo stare attenti a non entrare nella grande fiera della banalizzazione dei contenuti, che poi è il grande rischio di internet.

Da più di 30 anni, ormai, esiste uno strumento (quello delle offerte deducibili) consegnato alle comunità per prendersi cura dei loro pastori. Sono però ancora in pochi, in proporzione, i cristiani che se ne servono, tanto è vero che le offerte coprono meno del 2% del fabbisogno totale per il sostentamento del clero. Perché secondo lei?
Credo che il problema sia lo strumento. Doveva essere una garanzia di partecipazione, non essendo più lo Stato, con la congrua, ad occuparsi dei sacerdoti ma i fedeli stessi, con le offerte deducibili e con la firma dell'8xmille. E invece questo sistema è stato preso quasi come una sorta di delega ("tanto c'è la Cei che se ne occupa"). No: dobbiamo riuscire a spiegare alle persone il senso della partecipazione.

Cosa direbbe ai fedeli che ogni domenica riempiono le nostre chiese per invitarli a fare

un'offerta per i sacerdoti?
Che la Chiesa è casa tua ed è bello aver voglia di farla funzionare, sostenendo i sacerdoti; è bello che anche tu abbia voglia di dare una mano. Non c'è Pantalone che paga, come si dice a Roma: il pantalone ce l'abbiamo noi – ride (n.d.r.) -, e a volte anche con qualche toppa...

A volte però sono gli stessi sacerdoti che hanno delle remore ad affrontare questo discorso: cosa vorrebbe dire loro?
Di non aver timore. Si tratta di condividere anche le difficoltà, perché ne abbiamo bisogno. Noi preti viviamo della generosità degli altri; è importante ricordarcelo e che impariamo a condividere anche questo.

In conclusione le chiediamo un regalo: il suo ricordo più bello di quando era un giovane prete...
La prima messa, senza dubbio, con la gioia che ha portato in tanti. Anzi, a dire il vero le due prime messe. La prima fu a Santa Maria Maggiore, per i miei famigliari. Eravamo immersi nella più grande bellezza di Roma e della sua storia. Ma anche la seconda messa si celebrò in un'altra "basilica": lo scantinato, nella periferia romana di Primavalle, dove andavo a fare la scuola ai bambini e dove tutte le domeniche si ritrovava la comunità di adulti e di anziani del quartiere. Vedere la loro gioia, la loro soddisfazione, il loro orgoglio di sentirsi amati e parte della Chiesa è qualcosa che mi ricorderò per sempre perché ancora oggi mi fa capire come il prete può aiutare tanti a scoprire la presenza del Signore e a diventare essi stessi presenza di Dio, nei posti più impensabili. Anche in uno scantinato, in uno dei quartieri che allora era uno dei più violenti di Roma.

foto **AGENZIA ROMANO SICILIANI**

ARCIVESCOVO DI BOLOGNA

CHI È IL NUOVO PRESIDENTE DELLA CEI

Matteo Maria Zuppi nasce a Roma nel 1955, quinto di sei figli. Da studente del liceo Virgilio conosce Andrea Riccardi, il fondatore di Sant'Egidio, inizia a frequentare la Comunità e si impegna al servizio dei poveri e degli emarginati. A 22 anni, dopo la laurea in Lettere e Filosofia, entra in seminario a Palestrina, dove a 26 anni diviene sacerdote.
Nel 1988 si incardina a Roma, dove è prima viceparroco e poi parroco della basilica di Santa Maria in Trastevere. Assistente ecclesiastico generale della Comunità di Sant'Egidio, è stato mediatore in Mozambico nel processo che ha portato alla pace, dopo oltre diciassette anni di sanguinosa guerra civile. Nel 2010 viene chiamato a guidare una parrocchia di periferia, Ss. Simone e Giuda Taddeo a Torre Angela, finché nel 2012 Benedetto XVI lo nomina vescovo ausiliare di Roma. Ad ottobre del 2015 Papa Francesco lo chiama alla sede metropolitana di Bologna e quattro anni dopo lo crea cardinale (foto in alto).
Dal 24 maggio 2022 è il nuovo presidente della Conferenza episcopale italiana.

S. P.

Anche dietro le sbarre, l'abbraccio di una famiglia

INSIEME A GIOVANNI PANOZZO SIAMO ENTRATI NELLA CASA DI RECLUSIONE DI REBIBBIA, A ROMA, ACCOMPAGNANDO IL CAPPELLANO, DON ANTONIO PESCIARELLI. CON MONS. MARCO FIBBI, POI, ANCH'EGLI CAPPELLANO DELLA CASA CIRCONDARIALE RAFFAELE CINOTTI – NUOVO COMPLESSO REBIBBIA, SCOPRIAMO QUALE SERVIZIO SVOLGONO IN CARCERE I NOSTRI SACERDOTI

di **GIULIA ROCCHI**

Qualche volta porta notizie dei familiari, qualche altra gli spiccioli per telefonare. Ma soprattutto porta conforto, vicinanza, capacità di ascolto. Il cappellano del carcere è sempre «una presenza significativa, perché i detenuti lo cercano, lo incontrano, lo frequentano. Forse molto di più di quello che succede all'esterno, tra le persone libere». Lo sa bene monsignor Marco Fibbi, cappellano della casa circondariale Raffaele Cinotti – Nuovo Complesso Rebibbia. Con lui, ogni giorno, si prendono cura di circa 1.400 detenuti anche padre Lucio Boldrin e don Stefano Occelli. C'è poi la Casa di reclusione di Rebibbia, il cui cappellano è don Antonio Pesciarelli (il protagonista del nostro video, "Ti ascolto"); ancora la Terza Casa Circondariale di Rebibbia, con padre Moreno Versolato e per finire il ramo femminile, dove le detenute possono contare su don Andrea Carosella. «Il cappellano richiama il mondo libero – riflette monsignor Fibbi –. Può entrare e uscire, e lo fa non per un obbligo lavorativo, ma perché è la sua missione. Tutte le persone che frequentano un carcere sono inquadrate in un servizio e hanno un ruolo molto ben definito, servono per determinate cose, diciamo. Mentre il cappellano è una figura che è presente e disponibile proprio per i detenuti». E questo conta molto, agli occhi di chi sta scontando una pena. «Il cappellano è lì proprio per loro, per stare loro vicino non solo per questioni di carattere spirituale ma anche materiale». Accanto alle funzioni più prettamente

Don Antonio Pesciarelli (44 anni, sacerdote da 18) è il protagonista del video "Ti ascolto", di Giovanni Panozzo. "Il carcere – racconta – è una di quelle periferie in cui il Signore stesso, se venisse oggi, spenderebbe di sicuro molto più tempo". La maggior parte delle ore che trascorre a Rebibbia le passa ascoltando le confidenze di questi fratelli, con i quali si ferma, quando può, anche a condividere un pasto, in spirito di vera fraternità

religiose, come le celebrazioni liturgiche, infatti, «noi è come se facessimo sempre centro d'ascolto», sottolinea ancora il sacerdote. «Ad esempio, facciamo da tramite nei rapporti con le famiglie – spiega – e cerchiamo di mantenere i legami, perché il carcere limita molto la possibilità di comunicare; il cappellano è un mediatore spesso unico tra il detenuto e i familiari».

I cappellani, insieme a suore, seminaristi e a moltissimi volontari laici, sono presenze indispensabili nei penitenziari

Una situazione che si è complicata ancora di più a causa della pandemia, quando le visite sono state interrotte, e in diverse carceri italiane – anche a Rebibbia – ci sono state rivolte da parte dei detenuti. «Anche le quarantene hanno influito moltissimo sugli ingressi in carcere – ricorda il cappellano – perché ad esempio dei detenuti venivano spostati per fare le quarantene e le famiglie erano completamente tagliate fuori. In quella fase eravamo noi cappellani a fornire informazioni ai parenti». Aiutati, ci tiene a sottolineare don Marco, dai tanti volontari laici, da suore e seminaristi, presenze indispensabili in tanti penitenziari italiani. «Soprattutto in alcuni periodi particolari, come Natale o Pasqua, i volontari della Caritas e della Comunità di Sant'Egidio fanno un gran lavoro – evidenzia –, portano doni e dolci come colombe o panettoni». Molto graditi in un contesto in cui manca tutto.

"La parte più dura – dice Danilo – non tocca a noi ma a chi sta fuori e ci aspetta". Danilo è un avvocato commercialista che ha scontato 5 anni di detenzione e ne deve scontare altri quattro.
In carcere, impegnando bene il tempo, sta conseguendo la sua quarta laurea, come racconta nel video "Ti ascolto". Ma i suoi maggiori rimpianti sono nei confronti dei suoi figli

"Da due anni e mezzo – confida Dario, nella foto qui accanto – mi sono riavvicinato alla fede: chi mi conosceva prima ormai non mi riconosce più". Nonostante errori e rimpianti di ogni genere, come racconta al microfono di Giovanni Panozzo, la percezione che "la misericordia di Dio è infinita" (come si legge anche nella cappella del carcere) è ormai un punto fermo irremovibile

Ma quello di cui davvero i detenuti sentono la mancanza, rimarca il sacerdote, «è il rapporto con la famiglia, sia vicina che lontana. Ci sono familiari che sono formalizzati, come le mogli, i figli, i genitori che hanno accesso al carcere – spiega –. Poi ci sono altri casi tipo la fidanzata, la compagna o convivente che non è autorizzata al colloquio, quindi in questo caso mantenere il rapporto diventa più difficile». A tenere uniti i fili ci pensano sempre loro: sacerdoti, religiose, volontari. «Proprio stamattina – racconta – ho dovuto portare la notizia di un lutto. Ho dovuto dire a un detenuto sulla cinquantina che era morta sua sorella, di 38 anni.

Non mancano detenuti che professano altre religioni ma i cappellani si occupano anche di loro, senza fare distinzioni

Quasi non ci poteva credere, pensava che fosse morta la madre anziana. A noi tocca dare conforto sia religioso che umano». Anche perché in una casa circondariale i detenuti non credenti o che professano altre religioni sono parecchi. I cappellani non fanno distinzioni, si mettono al fianco e al servizio di ciascuno. Grazie alle catechesi che si tengono periodicamente, c'è anche chi si riaccosta alla fede. A Rebibbia Nuovo Complesso i detenuti hanno commesso i reati più vari, ma don Marco e gli altri cappellani guardano a loro soltanto come a delle persone. Nessuno è solamente un ladro o un assassino. «Celebriamo tante cresime, anche se durante la pandemia abbiamo dovuto interrompere – riprende il sacerdote –. E c'è stato perfino qualche battesimo».

foto **GIOVANNI PANOZZO**

APPROFONDISCI SU
www.unitineldono.it/storie

UNITI NEL DONO
CHIESA CATTOLICA

SOSTIENICI COME PUOI. IL TUO AIUTO CONTA

Dona sul sito *unitineldono.it*

Donare online è ancora più semplice e sicuro

Andando sul sito **unitineldono.it** nella sezione **DONA ORA** troverai tutte le informazioni e potrai donare in pochi click.

Pagamenti sicuri con:

nexi mastercard VISA PayPal

Altri modi per far arrivare il tuo sostegno ai sacerdoti

BANCA

BANCA POPOLARE ETICA
ROMA filiale via Parigi, 17
IT 90 G 05018 03200 000011610110

INTESA SAN PAOLO
ROMA p.le Gregorio VII, 10
IT 33 A 03069 03206 100000011384

UNICREDIT
ROMA via del Corso, 307
IT 84 L 02008 05181 000400277166

BANCO BPM
ROMA piazzale Flaminio, 1
IT 06 E 05034 03265 000000044444

MONTE DEI PASCHI DI SIENA
ROMA via del Corso, 232
IT 98 Q 01030 03200 000004555518

BANCO DI SARDEGNA
ROMA via Boncompagni, 6
IT 80 Y 01015 03200 000000017000

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
ROMA via Bissolati, 2
IT 71 W 01005 03200 000000062600

Intestatario: Istituto Centrale Sostentamento Clero
Causale: Erogazioni liberali art. 46 L.222/85

UFFICIO POSTALE

CONTO CORRENTE N. 57803009
Intestato a: Istituto centrale sostentamento clero – Erogazioni liberali art. 46 L.222/85,
via Aurelia 796 - 00165 Roma

NUMERO VERDE

Telefonando al numero verde
800 825 000
con carta di credito

nexi mastercard VISA

Per poter usufruire della deducibilità fiscale è necessario che il titolare della carta di credito e l'offerente siano la stessa persona.

PRESSO LA TUA DIOCESI

Direttamente presso l'Istituto diocesano sostentamento clero **IDSC** della tua diocesi. Trovi l'elenco sul sito: **www.icsc.it**

LA TUA OFFERTA È DEDUCIBILE

Le offerte per il sostentamento sono deducibili fino ad un massimo di 1.032,91 euro ogni anno. Le ricevute – conto corrente postale, estratto conto della carta di credito, quietanza IDSC, copia del bonifico bancario – sono valide per la deducibilità fiscale.

Se hai bisogno di aiuto non esitare a contattarci

800 568 568
LINEA DIRETTA DONATORI lun-ven 09.30-13.30
Per cambio indirizzi, decessi, segnalazione duplicati

donatori@unitineldono.it
INDIRIZZO E-MAIL DONATORI

Ascoltando Dio, la natura, le persone: la parrocchia-eremo

SI PUÒ ESSERE EREMITI IN MEZZO ALLA GENTE? DON CRISTIAN LEONARDELLI HA FATTO QUESTA SCELTA E LA SUA COMUNITÀ PARROCCHIALE, QUELLA DI S. GIOVANNI GUALBERTO, SULLE COLLINE DI LIVORNO, NE RESPIRA TUTTA LA SPIRITUALITÀ. LA CORNICE È QUELLA DI UN'AFFASCINANTE STRUTTURA CHE FIN DAL XIII SECOLO ACCOMPAGNA I FEDELI E I PELLEGRINI ALL'INCONTRO CON DIO

Si intitola "Condividere le fatiche", il video-reportage firmato per il sito www.unitineldono.it da Giovanni Panozzo, che ha trascorso un po' di tempo nella comunità parrocchiale affidata alle cure di don Cristian. Nessuno si stupisce nel vedere il sacerdote imbracciare il decespugliatore e poi far ritorno, sporco e sudato, nella propria abitazione; fratello tra fratelli, immerso nella loro stessa quotidianità

di **CHIARA DOMENICI**

Don Cristian, classe 1974, ordinato sacerdote nel 2008, è arrivato a Livorno dalla Val di Non e dopo aver svolto il suo ministero in alcune parrocchie della diocesi, è stato destinato dal vescovo, monsignor Simone Giusti, alla parrocchia di Valle Benedetta.
"Appena sono arrivato in questo luogo ho sentito una chiamata per tutta la vita, senza riserve – racconta – come un seme gettato, totalmente consegnato, trasparente a me stesso e trasparente all'amore di Dio".
La comunità di Valle Benedetta abbraccia un'ampia zona boscosa e dall'alto veglia sulla città; da lassù nelle giornate più limpide lo sguardo arriva fino al mare da un lato e alle Alpi Apuane dall'altro. La pace che vi si respira invita alla meditazione e all'armonia con la natura, per questo la scelta di don Cristian, di diventare un prete eremita, ha trovato il consenso di tutta la comunità, che ha appoggiato e accompagnato questa vocazione.

«È una scelta che ha armonizzato e riordinato il mio modo di essere prete – continua il "don" eremita – e con questa scelta sento di essere più vicino alla gente. L'eremita nell'umiltà che viene dall'Amore, ascolta e vive il silenzio per divenire ascoltatore di Dio e poter essere meglio ascoltatore dell'uomo».
L'impegno di don Cristian e questa sua scelta spirituale sono maturate incontrando ed ispirandosi ad altri sacerdoti e parroci eremiti presenti in tutta Italia, come don Gianluca Romano in Sicilia, don Fulvio Calloni in Garfagnana, don Raffaele Busnelli e il venerabile padre Romano Bottegal, sacerdote veneto, poi

monaco trappista, poi eremita diocesano in Libano. Ma questa scelta, prima di tutto, è nata in sintonia con il Vescovo, che ha seguito passo dopo passo questa intenzione del sacerdote, e con la comunità parrocchiale, che ha sostenuto il giovane prete nel suo cammino di studio e preparazione.

Preghiera in primis, vita sobria ed essenziale, lavoro, accoglienza: questi i cardini attorno ai quali ruota la vita di don Cristian

Come si fa a coniugare la spiritualità eremitica e l'attività pastorale ordinaria di una parrocchia? Con l'aiuto di Dio tutto è possibile, direbbe don Cristian. Ci sono dei punti cardine su cui il sacerdote ha incentrato il suo impegno: la preghiera in primis, l'essenzialità di una vita sobria, il lavoro e l'accoglienza. Su queste fondamenta ha intessuto la sua

In alto un momento conviviale nell'abitazione del parroco, dove ciascuno ha portato qualcosa da mangiare. Dopo aver condiviso attorno all'altare le gioie e le fatiche della giornata, di tanto in tanto si condivide anche la mensa.
Qui intorno alcuni dei parrocchiani: in senso antiorario ci sono Fulvia, Ilaria e Leonardo

Qui accanto un momento della S. Messa in parrocchia, e poi altri protagonisti della vita comunitaria nella Valle Benedetta: a sinistra c'è Roberta e poi scendendo troviamo Romeo, Gyula, Mirko e Raffaello. Per ascoltare il loro racconto basta andare su www.unitineldono.it

vocazione e nel tempo ha saputo offrire i frutti di questa spiritualità anche ai fedeli della parrocchia di S. Giovanni. Chiunque può unirsi a lui nei momenti di riflessione e adorazione, di attività operosa e di condivisione. A questo si aggiungono i consueti impegni di ogni parroco: la celebrazione dell'Eucaristia feriale e festiva in parrocchia; la visita agli ammalati e agli anziani; gli incontri con le famiglie ed il catechismo ai ragazzi ed in più il servizio con gli scout, di cui don Cristian è assistente ecclesiastico.

Di fronte alle autorità civili c'è l'impegno a valorizzare una struttura che fin dal XIII secolo è sempre stata destinata all'incontro con Dio

"Un tempo gli eremiti avevano la barba lunga, erano vestiti in modo rude, stavano nelle grotte, erano gli uomini del silenzio, della solitudine, della povertà – ha sottolineato fratel Benedetto, monaco dell'eremo di Agliati, durante la celebrazione del luglio 2021, quando don Cristian ha pronunciato la sua professione di fede -.
Oggi lo fanno in maniera diversa ma la sfida è sempre la stessa: cercano un cuore che ascolta, che ascolta la natura, la scuola, la società, il mondo. Noi sentiamo di avere questo dono".

E proprio in ragione di questa vocazione sacerdotale e parrocchiale, il comune di Collesalvetti (confinante con quello di Livorno) e la regione Toscana hanno affidato in comodato d'uso alla comunità di S. Giovanni Gualberto l'eremo di Santa Maria alla Sambuca alla Valle Benedetta: un affascinante eremo medievale voluto dai padri Agostiniani nel XIII secolo per il loro eremitaggio. Un sito storico e ricco di spiritualità che don Cristian, insieme ai suoi parrocchiani, si è impegnato a restaurare e valorizzare, perché torni al suo antico splendore e alla sua vocazione di luogo sacro, destinato all'incontro con Dio.

foto **GIOVANNI PANOZZO**

APPROFONDISCI SU
www.unitineldono.it/storie

Don Nicola Corigliano, parroco di Saint Martins de Corléans, ha 49 anni e sogna che "Casa Zaccheo" possa essere un ideale punto d'incontro tra le generazioni, in cui condividere esperienze e trasmettere significati. I due edifici che stavano andando in rovina dal 2011 sono stati concessi in comodato d'uso dalla Regione alla Diocesi

Generazioni insieme per accogliere e custodire

A 15 MINUTI DA AOSTA DUE EDIFICI IN DISUSO DELLA REGIONE SONO STATI AFFIDATI ALLA DIOCESI PER ACCOGLIERE FAMIGLIE IN DIFFICOLTÀ, GIOVANI A RISCHIO ESCLUSIONE E PELLEGRINI DELLA VIA FRANCIGENA. DIETRO C'È IL LAVORO DI UN PARROCO, MOLTE FAMIGLIE E TANTI RAGAZZI

di **MANUELA BORRACCINO**

Casa Zaccheo, un luogo di accoglienza e di ristoro incastonato in uno degli angoli più belli delle Alpi. È questo il sogno che da tredici anni anima il lavoro volontario dell'associazione diocesana *L'Albero di Zaccheo*, nata ad Aosta nel 2009 da una quarantina di famiglie che su impulso di don Nicola Corigliano, attuale parroco di Saint Martins de Corléans, si sono associate per aiutare altri nuclei in difficoltà segnalati dai servizi sociali, attraverso l'affiancamento e la pastorale familiare, i bandi regionali e del Terzo settore. Il complesso di due edifici dismessi tra i boschi sulle montagne intorno ad Aosta, un tempo colonia del Comune di Collegno, è stato trasferito nel 2011 in comodato d'uso gratuito per 90 anni dalla Regione autonoma alla diocesi d'Aosta. Così è nato questo progetto di recupero e ospitalità, concepito dagli adulti come eredità sociale da lasciare ai propri figli, segno «della fatica del lavoro e della gioia dello stare insieme» dice la presidente dell'associazione, Michela Colombarini. Dopo anni di tenacia è stato finalmente approvato il progetto di ristrutturazione, ideato da ingegneri e architetti soci dell'associazione, un progetto tutto all'insegna della transizione "verde", con l'utilizzo di energia solare e biomasse. Si attendono ormai solo gli ultimi adempimenti amministrativi per dare il via alla raccolta

fondi. Preventivo richiesto: tre milioni di euro.
«Tutto è nato quindici anni fa dall'intuizione di un ragazzo del quartiere – racconta don Nicola Corigliano – che mi disse che, in un'escursione con altri giovani, avevano trovato un edificio sulle colline molto mal frequentato. Quel ragazzo mi consegnò questa frase: "*come sarebbe bello se questo edificio diventasse un luogo in cui i giovani vengono accolti*...". Quel pensiero cominciò a scavare in me: quando un ragazzo ti dice "*come sarebbe bello se*...", non te ne puoi sbarazzare facilmente».
Essenziale e carismatico, 49 anni, originario di Arese (VA) e con una lunga frequentazione della Valle d'Aosta, laureato in Scienze ambientali, all'epoca don Nicola era viceparroco di Saint-Martin-de-Corléans dopo l'esperienza di alcuni anni come missionario in Perù

con l'organizzazione salesiana Mato Grosso prima di rientrare in Italia nel 2004 per concludere il seminario ad Aosta ed essere ordinato nel 2006. Lo scorso settembre è tornato qui come parroco dopo cinque anni nella parrocchia di Gignod, Excenex, Arpuilles e Signayes.
«Andai a vedere questo stabile estremamente degradato – prosegue don Nicola –, ne parlai con alcune persone vicine alla parrocchia, e quel "*come sarebbe bello* se" si diffuse come i soffioni nei giorni di primavera: non solo fra gli amici della parrocchia ma anche tra persone di altre comunità. Da lì è nato il tutto. Un nucleo di 5-6 per-

In queste pagine una foto di uno dei due edifici affidati alla diocesi e, intorno, immagini di giovani al lavoro per renderlo di nuovo accogliente. Il tutto, ovviamente, nel più totale rispetto dei vincoli paesaggistici e urbanistici e nella ricerca della maggiore eco-sostenibilità possibile

sone che avvertivano le potenzialità di questo lavoro soprattutto per i propri figli è diventato un gruppo stabile di 10-20 persone, in cui non era importante solo il risultato finale, ma anche come ci si arrivava: vale a dire con un lavoro volontario fatto dalle stesse persone, famiglie e giovani, che erano già impegnate nel compito di rendere questa struttura accessibile, o almeno meno arcigna. Via via sono stati coinvolti anche dei professionisti che si sono fatti affascinare da questo progetto. Oggi, dopo 13 anni, abbiamo un'associazione stabile, un Comitato tecnico, un progetto approvato che si è scontrato con i tempi biblici delle nostre amministrazioni. Ma d'altra parte certi progetti devono per forza confrontarsi con le difficoltà anche per saggiare la forza, la stabilità, la volontà collegata a certi ideali.
Ora speriamo che questo progetto sulla carta possa diventare progetto sulla pietra, dopo esser stato un progetto sulla carne: la carne di quelli che gratuitamente hanno lavorato in tante giornate all'aria aperta per far tornare alla vita questo luogo».

Dalla carne, alla carta, alla pietra: questo progetto è nato da un sogno e ora, dopo un accurato lavoro di studio, prenderà forma tangibile

Non è un caso che l'associazione, dalla benedizione iniziale del vescovo emerito mons. Giuseppe Anfossi, di strada ne abbia fatta parecchia anche perché risponde ai bisogni generati dalla frammentazione sociale del territorio. Con i suoi 125mila abitanti sparsi su una conformazione geografica esclusivamente montana, in Valle d'Aosta i piccoli comuni (quelli con meno di 5mila abitanti) ricoprono il 99,3 per cento della superficie e presentano la densità media più bassa d'Italia (28 abitanti per chilometro quadrato). Qui si sono registrati negli anni scorsi tra i tassi più alti d'Italia per i suicidi (mancano dati Istat dopo il 2018 ma la media in Italia è di 6,3 ogni 100mila abitanti mentre qui è stata del doppio nel 2016), di dispersione scolastica (quinta regione con tassi superiori al 15 per cento dopo Sicilia, Campania, Sardegna e Abruzzo) e per i divorzi (2,4 per mille abitanti nel 2018, media italiana 1,6). «Casa Zaccheo – chiosa la presidente dell'associazione, Michela Colombarini – è lo strumento e non il fine per realizzare gli scopi dell'associazione: curare il rinforzo delle relazioni familiari e delle competenze genitoriali, tutelare l'ambiente e i più fragili, mettere in condizioni di ripartire chi fatica a trovare la propria strada, incoraggiare la giustizia riparativa. Per questo la Casa sarà il luogo simbolico del passaggio del testimone tra generazioni come anche il punto di incontro in cui condividere esperienze e trasmettere significati: tutti possiamo trasformare la realtà e portare bellezza dove non c'è».

foto **DANIELE CHATRIAN**

La beatitudine dimenticata: una Chiesa in uscita con la missione nel DNA

Padre Ermes Ronchi, dell'Ordine dei Servi di Maria, teologo e volto noto ai telespettatori italiani, ha condiviso con noi i suoi appunti sull'identità missionaria della "Chiesa in uscita". Una pagina da leggere con il cuore e da meditare, intrisa di poesia e ricca di citazioni bibliche

di **ERMES RONCHI**

«Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade che una Chiesa malata per la chiusura» (EG 49). Fa eco e sponda a questa visione di Papa Francesco una bellissima poesia di Jacques Brel:

Conosco delle barche che restano nel porto per paura
che le correnti le trascinino via con troppa violenza.
Conosco delle barche che arrugginiscono in porto
per non aver mai rischiato una vela fuori.
Conosco delle barche che si dimenticano di partire
hanno paura del mare a furia di invecchiare
e le onde non le hanno mai portate altrove,
il loro viaggio è finito ancora prima di iniziare.
Conosco delle barche talmente incatenate
che hanno disimparato come liberarsi.
Conosco delle barche che restano ad ondeggiare
per essere veramente sicure di non capovolgersi.
Conosco delle barche che vanno in gruppo
ad affrontare il vento forte al di là della paura.
Conosco delle barche che si graffiano un po'
sulle rotte dell'oceano ove le porta il loro gioco.
Conosco delle barche che tornano in porto lacerate
dappertutto,
ma più coraggiose e più forti.
Conosco delle barche traboccanti di sole
perché hanno condiviso anni meravigliosi.
Conosco delle barche che tornano sempre
che hanno navigato fino al loro ultimo giorno,
e sono pronte a spiegare le loro ali giganti
perché hanno un cuore a misura di oceano.

In quelle barche, che riportano una metafora antichissima della Chiesa, vediamo descritta la stessa dinamica vitale dell'uscire, salpare, navigare oltre. "Chiesa in uscita" è una espressione diventata virale, una Chiesa che si immerge invece di una che attende; che sa curare le ferite, riscaldare i cuori, piangere e accarezzare invece di rinchiudersi nelle norme.

L'uscita, la strada, la navigazione sono nel DNA della Chiesa. *Chiamò a sé i dodici e li inviò dicendo: "strada facendo...". Gli apostoli sono gli in-viati, i messi in via.* Tutta la Bibbia è attraversata da un comando: alzati, *kum* in aramaico. Elia, *kum*; Giona, *kum*; Mosè, *kum*, alzati e scendi in Egitto. Per centinaia di volte: alzati e va'. Verbo per chi era a terra, ordine per chi se ne stava chiuso: verbo della risurrezione e di una vita in uscita. *Kum* verbo degli inizi, di chi ama avviare percorsi, iniziare processi; di chi parte e si fida del percorso. Ogni volta che Dio ti chiama, ti mette in viaggio, è una forza che fa partire. Mette in cammino, e camminare è un atto di libertà e di leggerezza, scoprire se stessi mentre si scopre il mondo. Ma risalendo indietro, verso le sorgenti, verso là dove è nata la Chiesa, vediamo che la prima comunità nasce sulle strade di Galilea, non nelle aule di una scuola, non in una sinagoga, ma sui sentieri attorno al lago di Tiberiade, durante tre anni di itineranza battagliera, libera e felice. La Chiesa è nata in uscita.

Gesù cammina, ma non da solo; con lui si muove un gruppo vivace di uomini e donne, in una intimità itinerante: proto-struttura della Chiesa. E tutta la simbolica della strada è dentro il DNA del cristiano. Da allora, da subito, la comunità è in uscita, è a suo agio sulle strade e ama gli orizzonti. Prima di essere chiamati con il nome di cristiani, i seguaci di Gesù sono detti "quelli della via", *oi tes odou* in greco.

Siamo figli di una beatitudine dimenticata, proclamata dai salmi di pellegrinaggio: «beato l'uomo che ha sentieri nel cuore» (Salmo 84, 6), felice la donna che ha la strada nel cuore. È la spiritualità biblica: ***Mio padre era un ara-***

La "*Vocazione dei primi apostoli*" è un affresco di Domenico Ghirlandaio e aiuti, realizzato nel 1481-1482 e parte della decorazione della Cappella Sistina in Vaticano. I primi chiamati da Gesù a seguirlo erano pescatori

meo errante. Siamo tutti figli di nomadi, non stanziali ma migratori, passatori di frontiere. La Bibbia fa nascere una fede nomade, incamminata, mai installata.

● ***Vai al largo, ha detto a Pietro...*** Le barche, le piccole barche sono al sicuro, attaccate ai loro ormeggi nel porto, ma non è per questo che sono state costruite. Sono fatte per navigare, e anche per affrontare tempeste. Il nostro posto non è nei successi e nei risultati trionfali, ma in una barca in mare aperto, dove prima o poi durante la navigazione della vita verranno acque agitate e vento contrario. La vera formazione che Gesù trasmette ai suoi non consiste nella capacità di costruire una barca o una zattera, oppure nell'insegnare il codice nautico, ma nel trasmettere la passione del navigare, il gusto per il grande mare aperto e infinito. *In Dio si scoprono nuovi mari quanto più si naviga.* (Fray Luis de Leon). Vera pedagogia, vera pastorale è la consegna amorosa e contagiosa del vangelo-orizzonte, vangelo-oceano. Il vangelo non proclama divieti, offre ali. I veri maestri dello spirito sono quelli che non mettono lacci ulteriori, ma ulteriori ali, le crescono, le accarezzano, le pettinano, le fanno forti, perché possano volare più lontano e più sicuri.

● ***Andate, guarite, risuscitate, purificate, scacciate, date...*** **(Mt 10,7-15)** Gesù manda i suoi, gli in-viati, verso il mondo, affidando loro cinque opere che disegnano il volto di una Chiesa *ospedale da campo.* Che come in tutti gli ospedali incontra persone ferite, sangue, sporco, piaghe e anche bestemmie, ma non giudica nessuno, si prende cura di tutti. Istituisce una Chiesa in missione, una Chiesa che sia autorevole non per la dottrina, ma per la misericordia; per la quale di non negoziabile siano non i principi, ma solo l'uomo. Chiesa autorevole perché si abbassa, pulisce, lava, solleva come il samaritano buono. Il mondo non ha bisogno di giudici ma di samaritani. Scrive Papa Francesco: "Desidero una chiesa che non attende ma va incontro; sa curare le ferite e riscaldare i cuori; sa piangere e accarezzare invece di rinchiudersi nelle norme.
Una Chiesa che non ha nulla da difendere, ma molto da offrire. Che non si contrappone agli altri in conflitti teorici ma si immerge nelle persone. *Sognando la vita insieme* (EG 74). Chiesa sognatrice.

● ***Il distacco di Gesù dai suoi, in Luca, è di una sobrietà incantevole.*** «Gesù li condusse fuori verso Betania»: è colui che precede, che indica

Le "*Pie donne al sepolcro*" è una tavola del Beato Angelico datata tra il 1450 e il 1453 e custodita a Firenze, al Museo di San Marco. Le donne sono le prime a ricevere dagli angeli l'annuncio della resurrezione

la via, che avanza sicuro anche quando la meta è il Calvario. Inizia su quell'altura la "Chiesa in uscita", con un invio che chiede agli apostoli un cambio di sguardo. Devono passare da un gruppo che mette se stesso al centro, ad una Chiesa al servizio dell'uomo, della vita, della cultura, della casa comune, delle nuove generazioni. Voi siete la luce, che non illumina se stessa, ma accarezza le cose e ne fa emergere la bellezza; voi siete il sale, che non dà sapore a se stesso ma al pane dell'uomo.

● ***Convertite, significa coltivate e custodite i semi divini di ciascuno.*** Come Gesù che in Galilea andava alla ricerca delle faglie, delle fenditure nelle persone, là dove scorrevano acque sepolte, come con la samaritana al pozzo, così la Chiesa è inviata al servizio dei germi santi che sono in ciascuno. Per ridestarli. Una Chiesa rabdomante del buono, inviata a captare e far emergere le forze più belle, per la fioritura dell'essere, per la valorizzazione del grammo di luce che è seminato in ciascuno: noi camminiamo, calpestiamo gioielli e non ce ne rendiamo conto.

● **Vi precede.** Anche la pasqua è stata una ripartenza. Gli angeli dicono alle donne: *non è qui, vi precede, andate in Galilea.* Vi precede: è davanti, è sulla strada a prendere in faccia il vento, il sole, il grido d'aiuto e le lacrime. E anche le tempeste; è un Dio da sorprendere nelle strade, come i due di Emmaus. È un passo avanti, e avanza ancora. Un Dio migratore, abbiamo, che ama gli spazi aperti, che apre cammini. Attraversa muri e spalanca porte. Che non ama i paletti, ma gli orizzonti.
Il regalo che ci fanno la Bibbia e i profeti di ogni tempo: noi come credenti apparteniamo ad un sistema aperto, generativo e non a un sistema chiuso, dove tutto è già definito, proclamato, bloccato. Apparteniamo ad un sistema di ricerca, naviganti e cercatori mai arresi del nome di Dio e del nome dell'Uomo.

foto **AGENZIA ROMANO SICILIANI**

"Nulla è facile" a Cuba, ma la comunità è in cammino

Qui sopra la processione della Domenica delle Palme. La maggioranza di chi partecipa alla vita ecclesiale sono anziani, che hanno conservato nel cuore il germe della fede nonostante l'ateismo di Stato inculcato dall'ideologia marxista leninista. Sono da rievangelizzare ex novo le generazioni dei trentenni, quarantenni e cinquantenni

ABBIAMO RACCOLTO LA VOCE DI DUE DEI NOVE MISSIONARI FIDEI DONUM ITALIANI PRESENTI A CUBA, IMPEGNATI IN UNA MISSIONE DI FRONTIERA, APERTA DALLA VISITA PASTORALE DI GIOVANNI PAOLO II A L'AVANA NEL 1998. DON DANIELE (56 ANNI) E DON SIMONE (52) SONO ENTRAMBI ORIGINARI DELLA DIOCESI DI VERONA, DA 25 ANNI IMPEGNATA PER L'EVANGELIZZAZIONE DELL'ISOLA CARAIBICA

di **MIELA FAGIOLO D'ATTILIA**

«*Nada es fàcil*» ripete spesso la gente a Cuba: "niente è facile". Ma per don Simone Zanini e don Daniele Soardo, due *fidei donum* da cinque mesi nella diocesi di Pinar del Rio, questa frase è diventata la chiave di volta dell'amicizia col popolo cubano. Entrambi inviati dalla diocesi di Verona, da 25 anni impegnata nella cooperazione con la diocesi di Pinar del Rio, nella regione occidentale dell'isola caraibica, i missionari veneti vivono a Cuba una delicata missione, calata nella quotidianità della gente. A partire dalla condivisione della vita, che si è fatta sempre più difficile negli ultimi mesi a causa degli strascichi della pandemia di Covid. Malgrado Cuba sia stato uno dei Paesi più virtuosi al mondo, con oltre il 90% della popolazione coperto dal vaccino di produzio-

ne nazionale, il forte rallentamento dei flussi turistici internazionali ha prodotto l'impoverimento della popolazione soprattutto delle zone più frequentate come la località balneare del Varadero nella penisola di Hicacos. Don Simone, 52 anni, già missionario per cinque anni in Mozambico, parla della parrocchia di Mariel, città portuale sull'Oceano (la più vicina alla costa degli Stati Uniti) e «delle comunità cattoliche della zona, con le parrocchie di Santa Teresa d'Avila, di Sant'Ilarione a Guanajay e il Santuario della Vergine di Guadalupe a Cabañas dove celebriamo la messa, i sacramenti, la catechesi, visite alle famiglie, agli anziani, agli ammalati».
Appena arrivati, i *fidei donum* veronesi si sono rimboccati le maniche per sistemare la casa parrocchiale di Mariel e gli edifici religiosi trascurati per anni per mancanza di soldi e materiali. Ed ecco che torna quel «*nada es fácil*» che costringe ad «andare di città in città alla ricerca dei pezzi che servono... E questo finora è ciò che ci è costato di più in tempo ed energie». Ma l'aspetto interessante è che anche questi spostamenti diventano occasione di evangelizzazione. E siccome anche «*el transporte no es fácil*» racconta don Simone, capita sempre di dover dare un passaggio a qualcuno. «"Padre, vorrei battezzare la mia bambina", mi dice una signora, dopo che mi sono presentato. "Perché?", le chiedo. "È inquieta. Mi hanno detto che i bimbi senza battesimo sono così. Poi si calmano". Mah, penso io.

Il 99% della popolazione cubana ha ricevuto il Battesimo, ma solo l'1% partecipa attivamente alla vita della comunità cristiana

Non ricordo se tra gli effetti del sacramento c'è anche questo». In effetti l'aneddoto mette in luce una situazione singolare che vede il 99% della popolazione cubana battezzata, mentre per quanto riguarda la pratica, per la partecipazione alla messa e alla catechesi, si scende all'1%. «Di fatto la Chiesa cubana è fatta di una minoranza di persone – spiega don Daniele, 56 anni, già missionario per 10 anni in Brasile - per la maggior parte adulti e anziani.
Ci sono pochissimi giovani e bambini che accompagnano i nonni, mancano le generazioni dai 30 ai 50 anni. Ci sono ancora cristiani di prima della *revoluciòn* di Fidel Castro che continuano la pratica con tanta devozione. Sono anziani, soprattutto donne: qui l'aspettativa di vita è molto lunga».
Prima della rivoluzione la maggioranza dei cubani era cattolica, poi la rivoluzione e l'ideologia marxista leninista hanno introdotto l'ateismo di Stato, ma chi ha conosciuto la fede l'ha portata nel cuore per tanti decenni. Le condizioni di vita nell'isola spingono molti giovani ad emigrare, un *trend* in aumento da quando è finita la pandemia. Nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di migrazioni illegali verso gli Usa, dove poi

Don Daniele mentre celebra il sacramento del Battesimo per il figlio di una giovane coppia. Nella pagina accanto, don Soardo è stato immortalato insieme a don Simone Zanini in occasione del loro arrivo in parrocchia

fanno richiesta di ricongiungimento familiare. Ci vogliono anni perché le pratiche di regolarizzazione arrivino a buon fine.

La visita alle famiglie e la condivisione della vita quotidiana sono la prima forma di annuncio del Vangelo da parte dei missionari

Mentre in tanti partono, i missionari veronesi sono arrivati. Sono due dei nove *fidei donum* italiani presenti a Cuba, impegnati in una missione di frontiera, aperta dalla visita pastorale di Giovanni Paolo II a L'Avana nel 1998. Spiega don Simone che «quello che ci motiva è tenere accesa la lampada della fede, essere presenti anche se con piccoli passi. Cerchiamo di tenere accesa la fiammella della fede in queste persone che l'hanno conservata dentro».
La visita alle famiglie è l'impegno di tutti i giorni, come sottolinea don Daniele «perché ci danno modo di entrare nella vita reale della gente. Incontriamo ammalati che hanno bisogno di medicine, anziani soli, giovani che partecipavano a gruppi ecclesiali e si sono allontanati. L'importante è sentirsi comunità in cammino». Come nel caso di Rosamelia, una donna di fede che ha chiesto aiuto per la nipote quindicenne, poverissima e in attesa di un bambino. «La parrocchia si è subito organizzata per regalarle una *canastilla*, un corredino – racconta il missionario. Per tutta la quaresima sono stati raccolti un lettino, poi il materassino, i pannolini, dei vestitini, dei giocattoli. Alla fine il corredino era ricchissimo e il giorno di Pentecoste è stato consegnato alla famiglia. Il giovedì seguente, la neo mamma con la bimba e la nonna sono venute in chiesa e hanno acceso una candela alla *Virgen de la Caridad*, la madre di tutti i cubani».

foto gentilmente concesse da
DON SIMONE ZANINI e **DON DANIELE SOARDO**

Le pagine *Sacerdoti nel mondo* sono realizzate in collaborazione con la Fondazione Missio

UNO SGUARDO SUL MONDO

PER I LETTORI DI SOVVENIRE

A casa tua gratuitamente tre numeri del mensile *Popoli e Missione*, rivista della Fondazione Missio, Organismo pastorale della CEI.

***Popoli e Missione*, racconta la missione nelle periferie del mondo attraverso i protagonisti dell'*ad gentes*: una informazione sempre aggiornata grazie alle testimonianze di missionari religiosi e laici che offrono una visione autentica di eventi spesso ignorati dalla grande macchina dell'informazione.**
Ricca di reportages, approfondimenti, interviste, foto, rubriche e news, la rivista è dedicata alla missione universale della Chiesa, di cui le Pontificie Opere Missionarie sono espressione.

Per ricevere a domicilio tre numeri gratis della rivista, scrivere a: Fondazione Missio, via Aurelia 796, 00165 ROMA; oppure inviare una email con nome, cognome e indirizzo a: e.picchierini@missioitalia.it.

MANDACI LA TUA STORIA

Ve ne state accorgendo sfogliando le pagine del nuovo Sovvenire: vogliamo essere davvero "uniti nel dono", condividendo anche le nostre esperienze di donatori. In queste pagine, quindi, daremo ampio spazio alle vostre testimonianze, alle vostre storie, ai vostri racconti.
Vi chiediamo di contattarci e raccontarci perché avete deciso di donare il vostro denaro, il vostro tempo, la vostra amicizia per sostenere i sacerdoti. Avete la massima libertà: possiamo pubblicare la firma completa, magari anche con una bella fotografia, oppure solo il vostro nome di battesimo e la vostra terra d'origine.
Essere "uniti nel dono" vuol dire non tenere per sé quanto di bello abbiamo ricevuto, ma condividerlo con cuore lieto. "Dio ama chi dona con gioia" (2 Cor 9, 7).

SCRIVICI
Redazione
di Sovvenire-Uniti nel dono,
Via Aurelia 468,
00165 Roma oppure
redazione@unitineldono.it

La rivista è anche on-line
sul sito **www.unitineldono.it**

Sostenere i sacerdoti, pregare per le vocazioni

UNA LETTERA MOLTO BELLA CI RICORDA IL LEGAME A DOPPIO FILO CHE UNISCE IL SOSTEGNO AI SACERDOTI (CON LA PREGHIERA E CON L'AIUTO MATERIALE) E LA RICHIESTA AL "SIGNORE DELLA MESSE, PERCHÉ MANDI OPERAI NELLA SUA MESSE" (MT 9, 38)

Ci scrive da Buccinasco, in provincia di Milano, e si definisce "anziana". Ha avuto due figli e ha sperato che almeno uno di loro fosse chiamato al sacerdozio. E invece hanno avuto un'altra vocazione: sono entrambi papà e adesso le preghiere della nostra amica sono per il suo nipotino, che ha appena fatto la prima comunione.
Oltre la tenerezza di questa bella lettera, la cui autrice ci ringrazia per la ricchezza della rivista "Sovvenire" e per il dono dei segnalibri, divenuti a loro volta un dono per qualche amica ancora in cerca del senso della propria vita, il messaggio più forte che ci arriva da queste righe riguarda proprio la preghiera per le vocazioni.
"Da tanti anni – ci scrive la nostra amica – spesso prego per tutti i sacerdoti che conosco, per quelli che mi hanno donato buoni esempi e testimonianze di fede ma anche per tutti quelli che si sentono soli e hanno sbagliato, perché possano ritrovare il sentiero e tornare all'ovile".
Quanto è importante che alle offerte, all'aiuto materiale, si affianchi anche il sostegno spirituale, la preghiera. Essere "uniti nel dono" non vuol dire solo scrivere lo stesso IBAN su un bollettino o sullo schermo dello smartphone. È molto di più: significa condividere la stessa missione nel diffondere la Buona Notizia, nel rendere presente sempre e dovunque il Corpo di Cristo, che è la Chiesa. Vuol dire sentirsi parte dello stesso tessuto, della stessa divina trama. Come spiega bene la preghiera preparata

per la Giornata Mondiale delle vocazioni che abbiamo appena celebrato, cui si accompagnava proprio l'immagine che abbiamo proposto anche in questa pagina. Eccola:

LA PREGHIERA

Signore, Dio del tempo e della storia, Dio della vita e della bellezza, Dio del sogno e della realtà, ascoltaci, ti preghiamo: insegnaci a tessere e intrecciare trame e ricami d'amore, profondi e veri con te e per te, con gli altri e per gli altri; immergici nell'operosità delle tue mani, nella creatività dei tuoi pensieri, nell'arte amorosa del tuo cuore perché ogni vita annunci bellezza e ogni bellezza parli di te. Regalaci il coraggio dell'inquietudine, l'intrepido passo dei sognatori, la felice concretezza dei piccoli perché riconoscendo nella storia la tua chiamata viviamo con letiziala nostra vocazione. Amen.

Il dono è come una cometa: lascia una scia di luce

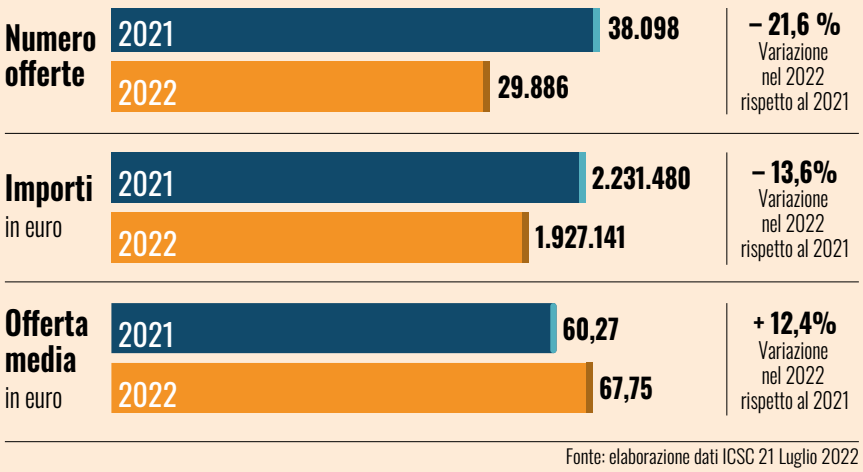
ANCORA UNA LETTERA, ANCORA UNA MERAVIGLIOSA TESTIMONIANZA DI FEDE E GENEROSITÀ. E LE COSE BELLE NON SI TENGONO NASCOSTE: VANNO CONDIVISE, PERCHÉ TUTTI POSSANO GODERNE E SEGUIRNE LE TRACCE

Una donna di 70 anni, con un nome piccolo e una storia grande. Una di voi, una delle migliaia e migliaia di donatori e donatrici che sostengono i sacerdoti con la loro generosità.
Sfogliando questa rivista, o forse navigando nel sito www.unitineldono.it, le è venuta voglia di condividere con noi la sua esperienza, e soprattutto cosa le arde nel petto. Così ci ha scritto, da una delle città più belle d'Italia, ma ci ha chiesto di non rendere noto né come si chiama né dove vive. Per pudore, certamente, perché anche quello fa parte del bagaglio di chi ha un cuore grande.
Il cuore di questa nostra amica è stato appena segnato dalla morte del marito, durante il Covid, ma già alcune decine di anni fa era stato messo alla prova dalla prematura scomparsa di una figlia di sei anni, a causa di una terribile e improvvisa malattia. Eppure nessun dolore ha potuto affievolire la luce accecante della sua fede.
Così il suo cuore di mamma si è aperto all'adozione, con l'orizzonte del mondo, e oggi le figlie di un suo figlio adottivo (che proviene da un altro continente ma da 16 anni vive con lei) la chiamano nonna. E poi vive in casa con una zia, di vent'anni più anziana di lei, perché i suoi genitori le hanno insegnato l'accoglienza e il rispetto.
Ma la cosa che più colpisce di questa meravigliosa testimonianza di vita e di fede, è che questa super-nonna, che ancora oggi ai bimbi della prima comunione cerca di offrire innanzitutto il buon esempio della vita, è una specie di... "cintura nera di catechismo" (rubiamo l'espressione all'amico Gigi De Palo, presidente del Forum delle Associazioni famigliari), visto che lei svolge questo prezioso servizio alla comunità cristiana dalla bellezza di 53 anni.
Le diciamo un grande grazie, per questo e per tutto ciò che fa, e le auguriamo tanta salute e tanta serenità.
Siamo circondati da persone generose e bellissime, e quando riusciamo ad intercettarne la scia, come quella di una cometa, quasi non ci stupiamo se la vediamo avviarsi verso le mille grotte di Betlemme dove ogni giorno Dio vuole incontrarci. Per ritrovarci, seguendole, uniti nel dono.

La Redazione

GENNAIO - GIUGNO 2022

GRAZIE A QUANTI HANNO DONATO



Fonte: elaborazione dati ICSC 21 Luglio 2022

La generosità nasce da un cuore riconoscente

UNA MERAVIGLIOSA FAMIGLIA COMASCA HA VOLUTO CONDIVIDERE CON NOI LA GIOIA DI SENTIRSI PARTE DI UNA GRANDE E BELLA COMUNITÀ. E QUANDO CI SI SENTE COSÌ A CASA... NON SI PUÒ FARE A MENO DI PREOCCUPARSI DEL BENESSERE DI TUTTI

"C'è più gioia nel dare che nel ricevere" (At 20, 35), anche se c'è voluto un po' di tempo prima di capire quanto questo sia vero e sempre attuale. Sono Corrado, abito a Vercana, in provincia di Como, e lavoro in Ticino. Sono sposato con Laura e abbiamo quattro figli. In questa foto, scattata in occasione della Prima Comunione di Gabriele, si vedono anche Filippo, il secondo, e i gemelli Veronica e Giovanni. Posso testimoniare (come mi diceva sempre una persona a me molto cara) che "i figli non portano mai la carestia". Anzi! E siccome io e Laura siamo stati molto fortunati e non possiamo dimenticarci di chi lo è stato meno di noi, dobbiamo aiutare. Per questo doniamo per i sacerdoti. Il Signore non ci chiede successi ma la fedeltà, nel nostro piccolo. Io dono perché gli sono grato di avermi fatto cattolico e di avermi dato una Chiesa ben gestita e trasparente. In questi giorni, poi, nella mia diocesi, a Como, stiamo vivendo una grazia ancora più grande, che ci fa sentire tutta l'attenzione della Chiesa universale verso di noi: il nostro vescovo, Oscar Cantoni, è stato scelto per essere cardinale. Un abbraccio forte a tutti da me, da Laura e da tutta la nostra famiglia!

Corrado Omar
Vercana (CO)

Siete la nostra forza e la nostra gioia: grazie!

UNA MATTINA DI PRIMAVERA ARRIVANO DUE LETTERE, INDIRIZZATE AL RESPONSABILE DI QUESTO SERVIZIO. LA GRAFIA DENOTA SUBITO L'ETÀ DEI MITTENTI, RISPETTIVAMENTE 85 E 97 ANNI. IL CONTENUTO SCALDA IL CUORE E MASSIMO MONZIO COMPAGNONI DECIDE DI CONDIVIDERE CON TUTTI, NEL RISPETTO DELLA PRIVACY DI CHI HA SCRITTO, QUESTI DUE RAGGI DI SOLE

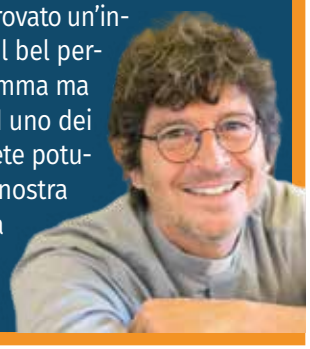
"Ho inviato tramite bollettino la mia piccola offerta. Piccola come quella della vedova al tempio: ma anche una goccia contribuisce a formare un gran lago, grande come la stima e l'affetto che nutro per tutti sacerdoti". Si chiama Franca e ha 85 anni. Altro non voglio dire, nel rispetto della sua privacy. Pensare che una persona così, dal suo piccolo paese di una piccola regione del Sud Italia, si prenda la briga di cercare carta e penna e di farci arrivare la sua "carezza" epistolare... mi ha commosso. Franca ricorda di quando, nel 1943, era una "beniamina" dell'Azione Cattolica (così si chiamavano allora le iscritte tra i 6 e i 10 anni) e di come poi di sacerdoti ne abbia conosciuti tanti, grata a ciascuno di loro per tutto il bene che le hanno fatto, per averla fatta crescere nella fede e aiutata nella vita spirituale. Oggi Franca prega per tutti i sacerdoti e per chi collabora con loro. E io vorrei dirle che è proprio lei la nostra forza, perché uniti nel dono si può essere solo se diventiamo un cuor solo e un'anima sola, innanzitutto nella preghiera.

E se non fosse bastata la gioia che ci ha dato Franca, lo stesso postino ci ha consegnato, oggi, una seconda iniezione di fiducia. Questa, se è possibile, ancora più bella. Da una grande regione del Nord Italia ci ha scritto Giuseppe, 97 anni e 68 di felice matrimonio. Il Covid gli ha portato via un figlio, purtroppo, nel 2020. Un figlio più fragile degli altri, che nella sua vita ha conosciuto da vicino la croce e che ora certamente ci sostiene e ci guarda dal Cielo. Eppure Giuseppe non ci scrive per lamentarsi o farsi compatire.
"Vorrei dirle tante cose, ma sono vecchio e non ci riesco più. Ricevo sempre con piacere le vostre lettere e i vostri opuscoli. Abbiate una preghiera per me e per i miei famigliari".
Il resto non posso riportarlo, ma posso garantirvi che quest'uomo straordinario, con accanto una straordinaria moglie, continua ad accompagnarci anche con una grandissima generosità, in un periodo in cui certamente nessuno di noi sta navigando nell'oro.
Sono quelle piccole grandi "coccole" che arrivano dalla Provvidenza e che fanno tanto bene al cuore. Lo stesso effetto, naturalmente, ha avuto sulle persone che qui al Servizio promozione lavorano insieme a me: siete voi, donatori, il motivo e la ricompensa più bella del nostro lavoro quotidiano.
Ci unisce, nel dono, una causa immensamente più grande di noi: sostenere la missione della Chiesa permettendo ai sacerdoti di vivere dignitosamente.
Insieme ad un grande "grazie", allora, vi lancio anche l'invito a pregare e a lavorare insieme a noi, perché nel nostro Paese meraviglioso di nuove Franca e di nuovi Giuseppe ne crescano ancora tanti, per continuare a sostenere l'annuncio del Vangelo e la costruzione della pace in questo mondo martoriato.

Massimo Monzio Compagnoni
Responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica

Cambio in corsa...

Vi avevamo anticipato, nell'ultimo numero, che in questo avreste trovato un'intervista a Michele La Ginestra (nella foto), interprete per Tv2000 del bel personaggio di "don Michele". C'è stato un imprevisto cambio di programma ma l'incontro con questo simpaticissimo attore è solamente rinviato ad uno dei prossimi numeri, e comunque molto presto. In compenso, come avete potuto vedere, abbiamo avuto il graditissimo regalo di accogliere, nella nostra pagina degli "Incontri", nientemeno che il Cardinale Presidente della CEI, l'arcivescovo di Bologna Matteo Maria Zuppi. Altre belle sorprese... arriveranno nel prossimo numero!



L'INFOGRAFICA

ITALIA: LA CASA, UN'EMERGENZA DIMENTICATA

Dati a cura dell'Ufficio Studi di Caritas Italiana

LA DIMENSIONE DEL PROBLEMA

AFFITTI:

20% EDILIZIA PUBBLICA

UNA DELLE QUOTE PIÙ BASSE D'EUROPA

320.000 NUCLEI FAMILIARI IN ATTESA DI UNA CASA POPOLARE

Federcasa 2016

ATTESI PER IL 2022

70.000 PROVVEDIMENTI DI SFRATTO

CIRCA 35.000 ESECUZIONI

DISAGIO ABITATIVO

Dati Nomisma 2021 ed Enea 2021

FAMIGLIE

28,3% DEI NUCLEI FAMILIARI FATICA A SOSTENERE LE SPESE PER L'ABITAZIONE

33,3% VIVE IN ABITAZIONI SOVRAFFOLLATE (MEDIA EUROPEA: 18,9%)

ANZIANI E DISABILI

70% VIVONO IN CASE CON PIÙ DI 50 ANNI

56% VIVONO IN UN PIANO SUPERIORE SENZA ASCENSORE

7% VIVONO SENZA RISCALDAMENTO

POVERTÀ ENERGETICA

2,3MLN DI FAMIGLIE NON ACCEDONO AI SERVIZI ENERGETICI ESSENZIALI

PERSONE SENZA DIMORA

Dati ISTAT-Caritas 2015

ALMENO 50.700

NEL 2021

CARITAS NE HA SOSTENUTE 23.984

72,8% MASCHI | 66,3% STRANIERI

CHI SI RIVOLGE A CARITAS

20,4% HA UNA GRAVE PROBLEMA ABITATIVO

DI CUI:

43,5% MANCANZA DI ABITAZIONE

20% ACCOLTO IN VIA PROVVISORIA

14,5% VIVE IN UNA ABITAZIONE PRECARIA O INADEGUATA

20% HA RICEVUTO SUPPORTO PER LE SPESE DELL'ABITAZIONE

DOVE PREGARE?

di **ANGELO CARD. DE DONATIS**

«Dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore»
(Mt 6,21)

Da bambino mi piaceva costruirmi nascondigli e tane. Poteva essere dentro una scatola di cartone, o sotto la scrivania di papà, nell'armadio di mamma o sotto le coperte. Diventava il mio luogo magico, off-limits, in cui stare da solo, in intimità, come rannicchiato in uno spazio di libertà e sicurezza. Era un luogo di progettazione e di confini, in cui ritrovare l'equilibrio tra il dentro e il fuori di me. Nessuno poteva entrare, ad eccezione di pochi amici fidati.

Continuo ad avere bisogno anche oggi, nella mia vita adulta, di sostare in questa specie di "cella del cuore", per ritrovare me stesso ed incontrarmi con l'Amico più fidato, che "mi è intimo più di ogni cosa intima", l'unico vero Ospite che ha accesso a tutti "i segreti" del mio cuore, che ne "scruta gli affetti e i pensieri" (*Ap 2,23*). Questa cella è il luogo vitale di cui tutti abbiamo bisogno, ed è il vero luogo della preghiera e dell'incontro con il Signore della Vita. Finché non sei là, puoi essere in qualunque posto, ma non pregherai mai veramente. Quando arrivi là, ti accorgi improvvisamente di essere come travasato da te stesso nel Tu che ospiti e dal quale sei ospitato, e di poter dunque rifugiarti in un nascondiglio inoppugnabile, una vera fortezza inaccessibile: il Cuore stesso di Dio. Sì, perché se entrando in me stesso non trovassi altro che il mio io, sarebbe qualcosa, ma ancora troppo poco... Se penetro invece fino in fondo nel mio spirito, incontro un Altro, e il mio cuore si trova nel Cuore di uno più grande di me. È questo Cuore che vorrei proporti di abitare nella preghiera.

Diceva lo stesso Dio Padre a Santa Caterina: "Il vostro luogo, dove voi stiate, sia Cristo crocifisso unigenito mio Figliuolo, abitando e nascondendovi nella caverna del costato suo. In quel cuore aperto troverete la carità mia e del prossimo vostro". Posso nascondere il mio cuore, coi suoi affetti, sentimenti, pensieri, qualunque essi siano, nel Suo Cuore aperto, tutto Amore per me, perché avvenga misteriosamente uno scambio, e Lui possa prendere su di sé e come estinguere in Sé ogni preoccupazione, angoscia, peccato, lontananza, per regalarmi i Suoi stessi sentimenti e ricolmarmi di quella carità che non potrei mai avere da me stesso, ma che è dono dello Spirito che la riversa in me (*cfr. Rm 5,5*). Il fianco aperto di Gesù sulla croce è il luogo per eccellenza della preghiera, il ponte tra il Cielo e la terra, la porta spalancata all'abbraccio. È un luogo mistico, dove mistico non vuol dire etereo o inaccessibile, ma intimo e attraente per tutti coloro che sanno ridiventare piccoli come bambini.

CI SONO POSTI CHE NON APPARTENGONO A NESSUNO PERCHÈ SONO DI TUTTI.

Sono i posti dove facciamo canestri, goal e capolavori, dove cerchiamo nuove opportunità o, semplicemente, un vecchio amico; dove mettiamo in luce il nostro talento. Sono i posti dove ci sentiamo parte di una comunità.

Quando doni, sostieni i tanti sacerdoti che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su **unitineldono.it**
e scopri come fare.

UNITI NEL DONO
CHIESA CATTOLICA

DONA ANCHE CON

- Versamento sul conto corrente postale 57803009
- Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 - 825000

#DONAREVALEQUANTOFARE